

Quando io non sono tu

Pensare e praticare una cultura del rispetto

a cura di
Barbara Baffetti e Flavia Marcacci

anteprima

vai alla scheda del libro su www.edizioniets.com



Edizioni ETS



www.edizioniets.com

© Copyright 2018

Edizioni ETS

Palazzo Roncioni - Lungarno Mediceo, 16, I-56127 Pisa

info@edizioniets.com

www.edizioniets.com

Distribuzione

Messaggerie Libri SPA

Sede legale: via G. Verdi 8 - 20090 Assago (MI)

Promozione

PDE PROMOZIONE SRL

via Zago 2/2 - 40128 Bologna

ISBN 978-884675433-2

ISSN 2420-9198

*Memori della sua professionalità,
della sua disponibilità
e del suo prezioso contributo
nel momento di nascita
del progetto RispettiAMOci,
intendiamo dedicare
il presente volume
a Giuseppe Mari (1965-2018)*

Le curatrici

PREFAZIONE

L'essere umano è un "animale sociale", scriveva Aristotele. Ma è anche un animale simbolico, come lo ha definito Ernst Cassirer perché, a differenza degli altri animali, non ha mai un rapporto immediato, di puro adattamento e strumentalità, né di pura identificazione, rispetto all'ambiente naturale. Per l'essere umano la natura esiste solo in quanto "abitata", sosteneva Romano Guardini nelle sue *Lettere dal Lago di Como*. Il mondo, come scriveva Baudelaire, è una «foresta di simboli», che dialogano tra loro e con noi, nell'«aggrovigliata trama dell'esperienza umana»¹.

Tutto è connesso, tutto è complesso. Siamo irriducibili a una sola delle nostre dimensioni, siamo intrecci unici di aspetti diversi (biografie, luoghi, incontri, esperienze, accadimenti, tradizioni, progetti) che rendono ciascuno di noi una singolarità irripetibile e insieme una possibilità unica di contribuire al bene comune. Siamo tutti diversi, e insieme tutti uguali nella capacità di ciascuno (donne e uomini, vecchi e giovani, forti e fragili) di portare un contributo unico e insostituibile al mondo che è di tutti.

Le differenze non possono essere rimosse (come nelle posizioni che affermano una equivalenza – di fatto indifferente alla differenza) né radicalizzate e trasformate in idoli (cancellando ciò che ci accomuna e alzando muri). Posizioni entrambe dominanti nel dibattito culturale contemporaneo, che così cade in un'alternativa sterile, vittima della fallacia dell'astrazione: l'equivalenza è infatti possibile solo con un'operazione di separazione dalla concretezza e, allo stesso modo, la battaglia delle identità radicalizza ciò che divide rimuovendo (astrando da) ciò che unisce.

Gli esiti violenti e disumanizzati di entrambe le posizioni sono ormai evidenti, così come la loro parzialità riduttiva e miope. La via è al-

¹ Cfr. E. CASSIRER, *Saggio sull'uomo. Introduzione ad una filosofia della cultura*, Mimesis, Milano 2011.

lora sfuggire a questa dicotomia tra astrazioni e tornare alla concretezza, alla carne, alla vita, che sempre ci dice che tutto è connesso: una visione che non separi e contrapponga, ma riconosca connessioni e legami, pur nelle insopprimibili tensioni.

La concretezza parla di una *dualità*, non di un dualismo. Di alterità che si implicano a vicenda, non che si contrappongono nel tentativo dell'una di dominare l'altra, o di eliminarla: *alter* e non *aliud*, l'altro che mi costituisce e non l'alieno che mi distrugge.

La modernità ha inaugurato una cultura profondamente astratta: frammentare e separare per meglio controllare (basti pensare ai modi della produzione industriale rispetto a quella artigianale). Categorizzare, il modo conoscitivo della frammentazione e dell'astrazione, è un mezzo potente e per certi versi inevitabile, ma rischia di cancellare l'unicità, di irrigidire le differenze tra le categorie e sovraenfatizzare le omogeneità interne. Getta benzina sulle contrapposizioni, dimenticando ciò che ci lega, con gli effetti di violenza che ben conosciamo. Ridurre l'altro a membro di una categoria è il primo passo per la sua disumanizzazione, come la storia tristemente mostra.

Ma anche l'idea di individuo che si autodetermina è una astrazione. Nasciamo nel legame, abbiamo continuamente bisogno di altri per essere riconosciuti e per poter agire, e se non ci leghiamo alle persone ci leghiamo ai sistemi tecnici.

Nonostante le tante conquiste della modernità, l'astrazione è un aspetto che va messo in discussione, perché produce violenza simbolica e pratica. «Schivare il concreto è uno dei fenomeni più inquietanti della storia dello spirito umano», scriveva Elias Canetti (*La coscienza delle parole*)². Il problema è che non si possono contrastare le derive della modernità assumendone, consapevoli o no, le stesse logiche. Perché allora, involontariamente ma efficacemente, si fa proprio il gioco di chi si vorrebbe contestare.

Astrazione e dualismo, per esempio, influenzano fortemente anche la prospettiva del cristianesimo attraverso l'eredità della filosofia greca fino a impedire, nelle punte più estreme, di trarre le implicazioni fondamentali del dogma dell'incarnazione, che ne è lo specifico. E impregnando, spesso inconsapevolmente, la mentalità di molti, anche tra i cristiani, inducono a un doppio errore: portano a *separare* ciò che è unito (corpo e spirito, uomo e donna, particolare e universale, carità e logos, eros e agape, morte e vita, rinuncia e pienezza e si potrebbe

² Cfr. E. CANETTI, *La coscienza delle parole*, Adelphi, Milano 1984.

continuare) e poi a *gerarchizzare*, ritenendo che uno dei due elementi sia superiore, che debba prevalere e dominare l'altro (magari anche cancellarlo, se occorre). Questo non è cristiano, e ancor più in generale non è umano.

Tornare alla concretezza significa riconoscere che c'è sempre una tensione tra polarità che spingono in direzioni diverse, che tuttavia si implicano a vicenda e non possono stare l'una senza l'altra, e che è proprio della libertà – come tratto tipicamente umano – trovare i modi, sempre limitati e dunque sempre perfettibili e dinamici, di abitare questa tensione. È la posizione di Romano Guardini nel suo saggio fondamentale, che andrebbe riletto e meditato continuamente: *L'opposizione polare. Per una filosofia del concreto vivente*³.

Abbiamo equiparato “concreto” e “materiale, tangibile”, contrapponendolo ad “astratto” (o spirituale). Ma questo è frutto del dualismo, che ha intellettualizzato lo spirito e svalutato la realtà della vita vissuta. Che è fatta sì di materia ma anche di spirito, di presente ma anche di storia e speranze. Basta pensare alla “materia spirituale” di cui parlava Teilhard de Chardin, scienziato e uomo di fede, non a caso a lungo messo all'indice. Svalutare la materia significa consegnarla alla manipolabilità – oggi ce ne accorgiamo drammaticamente. «Cristiano e umano oggi tendono a non più coincidere. Ecco il grande scisma che minaccia la Chiesa!»⁴.

Concretezza non è l'opposto di astrazione. Astrazione significa separazione, e il suo contrario è indistinzione, fusione. La concretezza è il modo di abitare questa tensione, di non coincidere mai completamente con ciò che è visibile, con la materialità, con la forma esteriore. Una tensione che spinge sempre in avanti, portando alla ricerca di nuove forme e generando dinamismo. Non è un caso che oggi si compensi l'astrazione estrema (della tecnocrazia) con esperienze fusionali intense quanto effimere, perché legate all'uso di sostanze o a comportamenti nel segno dell'eccesso, incapaci di costruire cambiamento.

L'essere umano è invece un “concreto vivente”, né pura materia né puro spirito, impastato di terra e di cielo; capace, nella sua libertà, di tracciare una via nella tensione e tra dimensioni diverse. Sempre in cammino, in divenire. Niente per l'essere umano è perfettamente “chiaro e distinto” (l'astrazione cartesiana ha fatto molti danni al pensiero), il

³ Cfr. R. GUARDINI, *L'opposizione polare. Saggio per una filosofia del concreto vivente*, Morcelliana, Brescia 1997 [1925].

⁴ T. DE CHARDIN, *L'uomo, l'universo e Cristo*, JacaBook, Milano 2012, p. 71.

che non significa che tutto è confuso e indistinto. Quella del dualismo è veramente una trappola che ci costringe a scegliere tra parzialità ugualmente mortificanti. E purtroppo impregna profondamente la mentalità corrente. È molto difficile liberarsene, eppure oggi è fondamentale, se si vuole rispondere alle sfide culturali senza reagire alla loro parzialità con un'altra parzialità, dunque inefficacemente.

Anche uomo e donna non sono idee chiare e distinte, ma dualità complesse in tensione tra loro. Inseparabili nel loro richiamarsi a vicenda, nel non poter sussistere, né generare, l'una senza l'altra. Differenze che solo nella loro tensione diventano feconde, simbolicamente e fattualmente.

Differenze che nella concretezza vivono in una storia, in un luogo, in un tempo, e dunque si esprimono in pratiche, usanze, riti che aiutano a vivere questa dimensione fondamentale, collettivamente. Perché la donna non è in "tensione polare" solo con l'uomo, ma anche con le altre donne, quelle che l'hanno preceduta, le sue contemporanee, quelle che verranno raccogliendo l'eredità di chi ha vissuto prima. E, per chi crede, con un Dio che essendo padre ci ha resi figli e figlie capaci di generare. È perché siamo stati messi al mondo che possiamo mettere al mondo, come sostiene da altra prospettiva culturale Hannah Arendt, ed è proprio qui che si radica la libertà.

Separare maschio e femmina e individualizzare riducendo al presente sono due forme di astrazione. Come lo è ridurre il maschile e femminile alla dimensione biologica. Questo è veramente mortificare la specificità dell'essere umano (che non può mai essere ridotto alla dimensione biologica, lo dice Guardini!) e implicitamente avvallare la manipolabilità del corpo: se siamo solo biologia, e se la biologia sposandosi con la tecnica rende possibili forme di potenziamento, perché no?

E qui veniamo al nodo che è ora di sciogliere, come cercano di fare senza polemiche ma con serietà e sensibilità i saggi raccolti in questo volume.

La parola "genere" (o *gender*, nella versione anglosassone) non è una parola malvagia, non è una trappola per assecondare le peggiori derive della cultura contemporanea.

Se non siamo mai solo biologia, se siamo animali simbolici, significa che l'elaborazione culturale della nostra identità sessuale è un tratto intrinsecamente umano. Le due non possono essere separate (nei fatti non lo sono, anche da chi sostiene il contrario: codici di abbigliamento, atteggiamenti, aspettative, trattamenti lavorativi e livelli di retribuzione e moltissimi altri aspetti sono legati al genere, a come la cultura elabora

l'identità sessuale, che ci piaccia riconoscerlo o no). E, soprattutto, non si può dire che tutto è nella biologia e il resto è ideologia. Questo è lo sterile frutto di un dualismo che certo non sta nelle pagine del Vangelo e non ci aiuterà ad arginare le derive della cultura contemporanea (che comunque, essendo sterili, avranno vita breve).

Due sottolineature a sostegno di questa affermazione.

La prima, epistemologica, è fondamentale: solo dentro uno schema dualistico *distinguere* significa *separare*. Un paradigma duale, attento alla concretezza e alle reciproche implicazioni, comprese le tensioni, vede piuttosto le *connessioni*, le *interdipendenze*, i *legami*. L'obiezione sarebbe infatti che, se distinguiamo tra biologico e sociale, autorizziamo la separazione dei due aspetti e dunque la cancellazione del biologico. Il tipico schema di ragionamento dualistico.

Ma questo è un falso sillogismo, che decade se si adotta una diversa logica. Sarebbe come dire che se distinguiamo le tre persone della trinità diventiamo politeisti! Eppure, proprio noi cattolici possediamo il paradigma supremo della *distinzione nell'unità*. Sarebbe veramente paradossale se non riuscissimo a trarne le conseguenze antropologiche: biologia e cultura distinte e unite nel maschile e nel femminile. Solo se cambiamo schema potremo dialogare con la cultura che dice tutto è corpo, tutto è individuo, tutto è manipolabile in quanto astratto dalla complessità, dalla comunità; che separa il coltivare dal custodire. Non è dicendo che bisogna solo custodire a chi vuole solo coltivare che si supererà l'impasse, ma riconnettendo le due dimensioni, che singolarmente sono ugualmente mortifere.

Un secondo rilievo è in positivo: sopravvalutare il piano biologico impoverisce e impedisce di valorizzare proprio quegli aspetti di "dignità di genere" che farebbero da argine alla manipolabilità astratta dell'identità sessuale e alla sua riduzione a desiderio individuale. È quella che Illich chiamava la dimensione "vernacolare" del genere, collettiva e radicata nelle pratiche, tanto da diventare quasi naturale. Mentre "sesso" è termine tecnico-scientifico, e quindi senza tempo né storia, "genere" si riferisce al sapere del corpo che parla attraverso gesti, che si esprime in sensibilità specifiche, che racconta modi di sapienza irrinunciabile, tramandata nel tempo, capace di mutare grazie allo sforzo mai finito di trovare forme capaci di ospitare più vita. Nella parola "genere" ci sono la storia, le esperienze, le conquiste, le pratiche, intese come il luogo del senso vissuto, della concretezza dei legami (con una tradizione, con un luogo, con altri affini, con altri contigui ma lontani), della possibilità di reinventare un quotidiano accogliente: ciò che non può essere rimosso

se vogliamo restare umani. C'è una radice, *gen-*, che implica la fecondità della differenza è che è la stessa di generare, generosità, genialità.

Ramon Panikkar distingueva tra termini e parole (*Lo spirito della parola*)⁵: i primi sono denotativi, inambigui, etichette che coincidono perfettamente col loro oggetto, senza resto. Servono a classificare la realtà per dominarla. Sono importanti, ma parziali. Il tentativo della cultura contemporanea di ridurre le parole a termini va proprio in questa direzione, dove tutto diventa manipolabile. Chi vuole contestare la manipolabilità adottando lo stesso lessico positivisticò, con i suoi presupposti epistemologici, è destinato al fallimento perché collabora involontariamente ad avvallare la posizione che vuole contestare. Al positivismo senza resto dei termini si risponde con la ricchezza inesauribile dei simboli. Le parole umane sono simboli. Non convenzioni, non etichette esaustive, ma finestre su una pienezza che non può mai essere detta interamente. Maschio e femmina sono simboli di una unità dell'umano – e di una unità con Dio, per chi crede. E il simbolo è inesauribile. Ci sono infinite sfumature del maschile e del femminile che possono essere ospitate nelle due parole: basta guardare alla diversità e ricchezza di figure maschili e soprattutto femminili nel Vangelo.

Tentare di ridurre maschio e femmina a termini è porsi al servizio inconsapevole del dualismo, dello scientismo più arido, di una visione che al rischio della libertà (che è il regalo di Dio all'uomo) preferisce la chiarezza e distinzione delle idee astratte (tipiche dell'uomo che pensa di non aver bisogno di Dio).

La grande sfida culturale è invece mostrare che distinzione non vuol dire separazione, riduzione ai desideri (di fatto orientati dai nuovi mercati) di un io assoluto, astratto dai legami, disposto a usare gli altri come mezzi per i suoi fini. Ma che c'è una pienezza che va esplorata, che non consiste nella rimozione dei limiti ma nella loro accettazione e trascendimento verso una pienezza dell'umano in ciò che più lo costituisce: l'apertura all'altro, la comunione, il desiderio di infinito (che non è sinonimo di illimitato).

C'è una bellezza e una ricchezza che stiamo perdendo nella rincorsa all'astrazione e alla frammentazione, anche dei saperi. Come scriveva Guardini: «Non sopportiamo più che i problemi dell'uomo siano scissi in questioni meccaniche, biologiche, psicologiche, ontologiche, assiologiche, questioni separate in cui non riconosciamo più l'uomo vivente. Queste ricerche specialistiche possiedono evidentemente il loro

⁵ Cfr. R. PANIKKAR, *Lo spirito della parola*, Bollati Boringhieri, Torino 2007.

valore. Ma richiedono di essere incluse nella questione che riguarda la concreta unità dell'uomo»⁶.

L'uomo concreto vivente, maschio e femmina, capace di coltivare e custodire questo legame reciproco, col mondo, col mistero che ci abita. È un'antropologia positiva, che chiama in causa la libertà e la creatività, che fa del legame, anche col proprio corpo, una risorsa e non un vincolo quella che oggi può rispondere alle sfide culturali più potenti.

È un compito entusiasmante che ci attende, al quale tutti, ma proprio tutti, possono dare un contributo.

Chiara Giaccardi

⁶ R. GUARDINI, *Persona e personalità*, Morcelliana, Brescia 2006, p. 62.

INTRODUZIONE
SUL FILO DELLA DIFFERENZA
NEL FLUSSO DELL'IPERSTORIA.
NATURA E CULTURA COME OPPORTUNITÀ

Lo Straniero – Dunque, anche l'ente in sé si deve dire che è diverso da tutti gli altri generi.

Teeteto – Necessariamente.

Lo Straniero – Per noi, dunque, anche l'ente non è, per tante volte quanti sono gli altri generi. Esso, infatti, non essendo quelli, è in sé uno, ma, d'altro canto, non è quello degli altri, che sono infiniti di numero.

Teeteto – Direi che è così.

Lo Straniero – Ebbene, neanche per ciò dobbiamo protestare, se è vero che la natura dei generi ha in sé una comunanza reciproca dell'uno con l'altro. Ma se uno concede questo, solo se ci avrà convinti per quanto riguarda i nostri discorsi precedenti, potrà passare a persuaderci di quello che ne segue.

Teeteto – Giustissimo quello che dici.

(Platone, *Il Sofista*, 257a-b¹)

1. *Introduzione: umanità ieri, oggi, domani*

I tempi stanno cambiando, perché i tempi cambiano da sempre. Non esiste un momento nella storia dell'umanità durante il quale qualcuno non abbia avvertito, lamentato o lodato il cambiamento dei tempi in corso. Le epoche cambiano e la capacità dell'uomo di produrre cultura cambia l'uomo stesso. Fu l'utilizzo di strumenti in pietra, di attrezzi come le asce o di oggetti come spilloni che contribuì a sviluppare la linea evolutiva nella quale poi apparvero i *sapiens*, essendo la cultura sia segno di ominazione che fattore di evoluzione: imparando a lavorare la selce l'*homo* del Paleolitico ha lentamente stabilito una certa indipendenza dall'ambiente circostante, per creare nuovi ambienti dove

¹ Cfr. PLATONE, *Il Sofista*, traduzione e cura di C. Mazzarelli, in *Platone. Tutti gli scritti*, a cura di G. Reale, Bompiani, Milano, pp. 261-314, p. 300.

EDUCARE L’AFFETTIVITÀ E LA SESSUALITÀ NELLA SCUOLA ALLA LUCE DELL’ORIGINALITÀ UMANA

Giuseppe Mari

1. *Introduzione*

L’educazione identifica sempre un’azione prospettica perché si tratta di un intervento che viene compiuto *oggi* in vista di *domani*. Muovo da questa premessa per far cogliere immediatamente che, dietro a qualunque pratica educativa, c’è sempre una decisione morale che orienta verso una delle *possibili* prospettive sul futuro. Per questa ragione occorre anzitutto interrogarsi sul criterio che può legittimamente guidare la decisione educativa, avendo presente – nel caso di questo intervento – che si tratta di agire all’interno di una istituzione “pubblica” – la scuola – che è tale perché “comune”. Occorre quindi identificare un criterio che possa raccogliere il più ampio consenso, altrimenti l’azione “educativa” si trasforma in una pratica ideologica. Il titolo del contributo suggerisce già il criterio: l’originalità umana. Ma come identificarla? A questo obiettivo risponde il mio intervento che vuole sottolineare la pertinenza reciproca esistente tra scuola, educazione morale ed educazione affettivo-sessuale¹.

2. *L’originalità umana guida la pratica educativa in quanto azione prospettica*

L’umanità si è sempre interrogata su sé stessa e sulla propria differenza rispetto agli altri viventi, come attesta – ad esempio – la pagina biblica in cui Adamo dà il nome alle cose e scopre che, tra gli animali, nessuno gli può essere partner. Già prima, il mito di Gilgamesh costituisce una traccia importante della medesima convinzione ancorché espressa diversamente. Infatti, l’eroe sumerico diventa amico di Enkidu

¹ Per approfondire, cfr. G. MARI, *Educazione come sfida della libertà*, La Scuola, Brescia 2013 e G. MARI, *Scuola e sfida educativa*, La Scuola, Brescia 2014.

IL BEN-ESSERE DELLA MENTE
DALL'ETÀ EVOLUTIVA ALL'ETÀ ADULTA:
LA PROSPETTIVA DELLA ANALISI TRANSAZIONALE
SOCIO-COGNITIVA

Laura Bastianelli

1. *Introduzione*

Il presente contributo vuole offrire un modello per la lettura dei processi intra ed interpersonali che consenta la comprensione degli stessi e la progettazione di un intervento educativo che pienamente risponda alla esigenza di promuovere lo sviluppo della persona in tutto il suo percorso di vita. Tale sviluppo implica quello della mente, che «[...] emerge dalle attività del cervello le cui strutture e funzioni sono direttamente influenzate dalle esperienze interpersonali»¹. Prima di addentrarsi nella proposta teorica, è opportuno soffermarsi sui temi oggetto della riflessione centrale, ovvero la *mente* e il suo *ben-essere*.

2. *Il ben-essere della mente*

Daniel Siegel, padre della neurobiologia interpersonale, ha stimato che il 95% dei professionisti della salute mentale non ha una chiara definizione operativa della *mente*. Da questa osservazione e dal lavoro svolto da un gruppo multidisciplinare di esperti è emersa la sua definizione di *mente*, una definizione operativa utilizzabile in più ambiti di studio e per questo utile a una riflessione congiunta sui temi di interesse comune: «La mente è un processo relazionale e incarnato che regola il flusso di energia e di informazioni»². Essa è continuamente in divenire, si modifica grazie alle interazioni col mondo fisico e relazionale ed è

¹ D.J. SIEGEL, *La mente relazionale. Neurobiologia dell'esperienza interpersonale*, Raffaello Cortina, Milano 1999, p. 1 (*The developing mind: Toward a neurobiology of interpersonal experience*, Guilford Press, New York 1999. Traduzione italiana a cura di Luisa Madeddu).

² D.J. SIEGEL, *Mindsight: The new science of personal transformation*, Norton, New York 2010, p. 52. (*Mindsight. La nuova scienza della trasformazione personale*, traduzione italiana a cura di G. Amadei, Raffaello Cortina, Milano 2011).

UNIVERSITÀ ED EDUCAZIONE
CONTRO LE DISCRIMINAZIONI DI GENERE:
UN CONTRIBUTO PEDAGOGICO ALLA LUCE DELLA
TERZA MISSIONE DELL'UNIVERSITÀ

Elvira Lozupone

1. *Introduzione*¹

La trattazione sviluppa il tema dell'incontro/scontro con le tematiche dell'alterità nell'orientamento sessuale alla luce della cosiddetta Terza Missione universitaria al fine di illustrare la sua attuazione attraverso l'esposizione di alcuni lavori pedagogici con cui si è contribuito all'analisi del fenomeno *gender* a scuola, svolti presso l'Università Tor Vergata di Roma e in collaborazione con altre Università italiane.

Verranno esposte le sintesi e le risultanze emerse da alcuni lavori nell'ambito del progetto di ricerca Gender Education - Education against gender discrimination, presentati in diverse sedi nazionali ed internazionali e pubblicati su volumi collettanei e riviste specializzate.

Quanto verrà illustrato vuol costituire un invito, rivolto ad accademici e a tutte le componenti del sistema scolastico, a dismettere timori e paure, per lanciarsi in una sfida appassionante e di grande spessore etico: una risposta adeguata alle stimolazioni del *gender* e di tutte le sfaccettature che ne connotano la complessità, appare doverosa e caratterizzante l'attività accademica, nonostante la asserita *delicatezza* del tema, spesso richiamata come elemento ostativo all'analisi del fenomeno e delle sue implicazioni, che va superata attraverso una speculazione rispettosa, ma critica.

L'Università ha il dovere di contribuire a tale analisi e alle sue implicazioni a tutti i livelli, come parte della Terza Missione, in un clima che lascia troppo spazio alle polemiche e al clamore mediatico, per cui vale la pena di rimarcarne il ruolo incoraggiando la creazione di reti universitarie volte al fronteggiamento sereno di questa emergenza, avendo

¹ I contenuti del presente saggio sono comparsi in una versione differente, sul numero 13-14 del 2017 della Rivista Scuola IaD (cf. <https://aed.master.scuolaiad.it/>) in un articolo dal titolo: *Quasi un'apologia: Università e Terza Missione contro le discriminazioni di genere. Un contributo pedagogico*, pp. 181-214.

IL CONTRIBUTO DEL PERSONALISMO ITALIANO: CRITICITÀ, ATTUALITÀ E PROSPETTIVE

Flavia Silli

«La teoria della formazione dell'uomo, che indichiamo con il termine di *scienza dell'educazione*, è legata organicamente a un'immagine generale del mondo, cioè a una *metafisica*, e *l'idea di essere umano* è quella parte dell'immagine generale del mondo alla quale essa è connessa nel modo più immediato»¹.

(Edith Stein, *La struttura della persona umana*)

1. *Introduzione*

Le parole di Edith Stein (1891-1942), evocate nell'esergo, indicano un programma di ricerca che, muovendo dall'indagine fenomenologica, riconosce la costituzione antropologica dell'essere umano come riferita a un unico substrato, una *humanitas* comune entro la quale è possibile ricomporre l'eterogeneità maschile e femminile, evitando ogni forma di irriducibile contrasto. Questo substrato comune è, secondo la Stein, articolato nella dualità della specie muliebre e virile, che si esprime non solo attraverso la struttura corporea, ma anche attraverso il rapporto della psiche con il corpo e dello spirito nei confronti della sensibilità.

Si vedrà nel corso di questo piccolo *excursus* che la corrente del personalismo italiano, di cui Luigi Stefanini (1891-1956) rappresenta l'esponente di maggior spicco, si distingue per aver postulato in forma rigorosa e argomentata – con evidenti punti di contatto con la prospettiva della Stein – la necessità di risalire alla dimensione fondazionale dell'antropologia per affrontare con successo ed efficacia il tema dell'azione educativa.

¹ E. STEIN, *La struttura della persona umana. Corso di antropologia filosofica*, tr. it. di M. D'Ambra, rev. di A.M. Pezzella e M. Paolinelli (Opere complete Città Nuova-OCD), Roma 2013, p. 222.

BASI BIOLOGICHE E DIMENSIONE SESSUATA

Fausto Santeusanio

1. *Introduzione*

A ognuno di noi viene spontaneo domandarsi: “perché sono nato in questo modo, perché ho l’aspetto di maschio o femmina, perché mi sento maschio o femmina?”. A queste domande, da un punto di vista biologico, potremmo rispondere semplicemente che tutto è affidato ad una storia naturale meravigliosa, imprevedibile e quindi ancor più affascinante. Questa storia inizia quando un ovocita maturo, o gamete femminile, espulso dalla superficie dell’ovaio destro o sinistro e liberato nella tuba uterina dello stesso lato, incontra una miriade di spermatozoi, o gameti maschili, che hanno raggiunto quella sede anatomica femminile dopo un’unione sessuale: solo ad uno di essi, tra le tante possibilità, è consentito di fondersi con la cellula uovo. È come se scoccasse per incanto una scintilla che accende in modo stupendo una nuova vita. Dalla fusione dei due gameti, ciascuno dei quali è dotato di un corredo cromosomico dimezzato, deriva lo *zigote* che ricostituisce il patrimonio genetico tipico di ogni soggetto, rappresentato da 22 coppie di cromosomi “autosomici” e da una coppia di cromosomi “sessuali” (XX per la femmina, XY per il maschio) per un totale di 46 cromosomi. La combinazione dei due cromosomi sessuali XX o XY, uno di origine materna e l’altro di origine paterna, è del tutto casuale. Si è determinato così il *sesso genetico* e, di conseguenza, anche il destino dello sviluppo dello *zigote*, verso un soggetto di sesso femminile (XX) o maschile (XY). Una volta costituito, lo *zigote*, cioè il nuovo individuo, può iniziare la suddivisione cellulare già nella sede tubarica per raggiungere entro pochi giorni la mucosa uterina dove l’embrione può impiantarsi per continuare il suo sviluppo sino al termine della gravidanza. Segue una seconda fase caratterizzata dalla determinazione del *sesso gonadico*, per la evoluzione della gonade embrionale primitiva ed indifferenziata in testicolo o in ovaio. Infine si ha la comparsa del *sesso fenotipico* (caratteri sessuali interni ed esterni che fanno apparire un individuo come maschio o fem-

AMORE LIBERO, SESSO PROTETTO E ALTRI PASTICCI DEI SAPIENS

Ivan De Marco

1. *Introduzione*

Amore-sesso è un binomio identificativo di un'esperienza di conoscenza di sé e dell'altro che può assumere la direzione dell'autopoiesi¹ e della generatività² ma anche della distruttività. Può essere visto come l'opportunità di realizzazione o dissacrazione di queste due prove spiritualmente connotative dell'essere umano. Riguarda l'occasione di riscatto dell'uomo, che per ora si sta distinguendo dalle altre specie animali soprattutto nell'opera di depauperamento del pianeta e nel perpetrare atti abominevoli tra i viventi. Uomo che può invece cogliere l'opportunità di sviluppare appieno il suo essere strumento di armonia anche grazie all'amore-sesso.

Trovandoci ormai pienamente nel primo secolo del secondo millennio, con nuovi flussi migratori di *sapiens*, il confronto è sempre più aperto fra culture e tradizioni nella sfida tra fraternizzazione mondiale e guerra, e ci confrontiamo con una realtà ricca di stimoli e di rischi.

La possibilità d'espressione di sé è stata prontamente ampliata dalla globalizzazione e il sesso e l'amore, come gli altri aspetti fondanti dell'essere umano, non fanno eccezione.

Alcuni leader, con autentico carisma, propongono l'incontro tra fedi per cercare la fratellanza universale e l'armonizzazione delle persone. Altri capi, di discutibile valore morale, usano l'appartenenza religiosa per cercare di istigare alla guerra fra popoli, e la supremazia di alcuni gruppi su altri.

In un modo corrispondente, affrontando i temi dell'amore e della

¹ V.F. GUIDANO, *The Complexity of the Self. A Developmental Approach to Psychopathology and Therapy*, Guildford, New York 1987 (*La complessità del Sé. Un approccio sistemico-processuale alla psicopatologia e alla terapia cognitiva*, Bollati Boringhieri, Torino 1988).

² E.H. ERIKSON, *The Life Cycle Completed*, Norton, New York 1982 (trad. it. di S. Chiari, *I cicli della vita. Continuità e mutamenti*, Armando, Roma 1984).

HUMAN DIGNITY CURRICULUM.
ESPERIENZE DI SUCCESSO
DI UN PROGRAMMA INTERNAZIONALE

Anna Halpine

1. *Introduzione: presupposti e finalità di un programma di lavoro*¹

Lo *Human Dignity Curriculum* (da ora HDC) è un programma di formazione certificato dalla World Youth Alliance (da ora WYA), un'organizzazione giovanile internazionale impegnata nella difesa della dignità umana. L'offerta formativa mira a insegnare ai ragazzi dai 4 ai 18 anni (dalla scuola per l'infanzia fino alle scuole superiori) i valori della persona umana, della dignità, della libertà e dell'eccellenza umana². Il programma si è sviluppato attraverso percorsi sperimentali in diversi paesi ed ora è disponibile per essere adottato ed utilizzato dal *Kindergarten* al grado scolastico 8. Per i gradi dal 9 al 12 il programma deve essere ancora elaborato e valutato³.

HDC è un unico programma che intende fornire ai minori un'educazione volta ad acquisire consapevolezza di sé e dell'essenza umana. Tale programma sollecita a trovare una risposta alla domanda "Chi sono io?", per sviluppare un'identità personale solida, articolata e ben strutturata. Questo approccio pedagogico si basa su ricerche scientifiche che hanno permesso di constatare che i cambiamenti di comportamento o atteggiamento a lungo termine, orientati da scelte basate su valori e stili di vita sani, sono radicati nello sviluppo di una forte identità⁴. Ciò

¹ Traduzione dall'inglese di Simona Alesiani, revisione di Flavia Marcacci.

² Il termine *excellence* è stato tradotto in questo saggio mediante varie espressioni, tutte finalizzate a comunicare il connotato di pienezza ed eccellenza che contraddistingue la vita umana rispetto alle altre forme viventi e che può orientare le convinzioni e le scelte di una persona. Talvolta il termine è stato lasciato in originale, poiché la semantica è così ricca e il suo uso è così trasversale a molte situazioni che tradurlo sarebbe stato un tradirlo (*n.d.t.*).

³ Il sistema scolastico americano prevede il cosiddetto *Kindergarten* per l'età prescolare, corrispondente alla nostra Scuola dell'Infanzia. I gradi scolastici sono invece suddivisi in: 6-11 anni: *Elementary School*; 11-14 anni: *Middle School*; 14-18 anni: *High School* (*n.d.t.*).

⁴ «Sarebbe una svolta – sottolineò Christian SMITH all'interno di un confronto

RISPETTIAMOCI.
ESPERIENZE E PROSPETTIVE

Barbara Baffetti, Lenida Carnevali, Stefania Logozzo

1. *Introduzione. Intercettando i bisogni*

Questo report è la sintesi di tre anni di attività del progetto *RispettiAMOCi* nel territorio di Perugia e provincia. Il percorso di formazione all'affettività e alla sessualità, promosso dall'*Associazione Respect*, è nato come risposta alle sollecitazioni che venivano dalla comunità scolastica, unitamente alle famiglie, alla ricerca entrambe di un progetto dal linguaggio e dai contenuti ampiamente condivisi, che potesse fornire un sostegno alla crescita sana e consapevole dei ragazzi e un aiuto agli stessi nel raggiungimento di una salda maturità affettiva. *RispettiAMOCi*, che è pensato secondo diverse declinazioni per essere fruibile nelle scuole di ogni ordine e grado, è, di fatto, il primo progetto strutturato sull'affettività e la cultura del rispetto a essere entrato con soddisfazione nelle scuole primarie del perugino; al tempo stesso si è fatto spazio, con un ottimo riscontro tra genitori, insegnanti e ragazzi incontrati, anche nelle scuole secondarie di primo e secondo grado dove da anni erano attivi anche altri percorsi di carattere più tecnico-informativo. Un altro aspetto per cui il progetto è stato molto apprezzato riguarda la compresenza in classe di almeno due dei tre formatori dell'équipe, lasciando continuamente interagire l'apporto della filosofia dell'educazione, della psicologia, della medicina.

Queste pagine ripercorrono la storia, seppur breve, del nostro progetto e, pur muovendo dall'analisi di dati numerici, vogliono essere non soltanto la condivisione dei dati emersi, ma anche la presentazione di obiettivi, metodologia, risorse e limiti riscontrati lungo il cammino, con la certezza che una riflessione costante sull'emerso possa rendere più efficace il cammino futuro e più consapevole il lavoro degli educatori.

2. *I numeri*

Negli anni scolastici che vanno dal 2014 al 2018, la nostra équipe

ATTRAVERSARE LE PAROLE:
LE RELAZIONI AFFETTIVE NARRATE DAI RAGAZZI
TRA CORPO, MENTE ED EMOZIONI

Barbara Baffetti

1. *Introduzione. Il metodo dell'Attraversare le parole*

La mia riflessione vuole essere un'analisi del lavoro svolto in questi anni con il progetto *RispettiAMOCi*¹ e dei motivi di ciò che è emersa come una necessità non più procrastinabile: un'educazione all'affettività che sappia andare oltre l'analisi, per quanto accurata e psicologicamente corretta, per proporre un cammino condiviso con i ragazzi. In essa non si potrà prescindere dal dialogo e dall'integrazione rispettosa dei loro bisogni nella nostra vita di adulti. Perché l'arte del relazionarsi è un'arte paziente e artigianale che chiede il sostegno di educatori appassionati, adulti emotivamente stabili e maestri che ne siano anche testimoni competenti.

Un'arte che abbisogna di quello che ho chiamato "*Attraversare le parole*", nodo centrale del metodo del progetto di cui faccio parte come filosofa dell'educazione. La scelta, in questi tre anni di attività, è stata quella di chiedere ai ragazzi di dare parola, definire e poi narrare le loro relazioni affettive rispettando questa gradualità non solo linguistica, ma anche di coinvolgimento emotivo nel narrato. Il percorso degli educatori è stato speculare a quello dei ragazzi. Dopo aver ascoltato le parole scelte dagli alunni, le stesse sono state indagate e approfondite per comprendere ciò che stava dietro a certe espressioni. Solo in questa sequenza metodologica, l'attraversare è stato rispettoso dei bisogni degli allievi, perché ne ha permesso un decrittaggio attento, propedeutico alla ridefinizione delle stesse. Il cammino fatto ha rivelato interrogativi e richiami per il mondo degli educatori, svelando tutta la bellezza, ma anche tutta la fragilità emotiva dei ragazzi, una fragilità le cui radici spesso riconducono a esperienze negative delle relazioni affettive primarie così come vissute nell'infanzia; tale fragilità va poi consolidandosi negli anni della crescita.

¹ Cf. B. BAFFETTI - L. CARNEVALI - S. LOGOZZO, *RispettiAMOCi. Esperienze e prospettive*, in questo volume alle pp. 145-159.

INTEGRARE SCUOLA E FAMIGLIE. OPPORTUNITÀ COSTRUTTIVE DI COLLABORAZIONE NEL CONTESTO ITALIANO

Carlo S. Felice

1. *Introduzione*

La centralità del tema della corresponsabilità educativa della famiglia e la presenza dei genitori all'interno del sistema scolastico italiano, nel dibattito contemporaneo, è il frutto di un trentennale e articolato percorso storico di riflessione e di proposte. Percorso che prende l'avvio dalla Costituzione¹ che assegna ai genitori e alla scuola il compito di istruire ed educare. Bisognerà, tuttavia, attendere molti anni prima che la partnership educativa tra famiglia e scuola fondata sulla condivisione dei valori e su una fattiva collaborazione, nel rispetto reciproco delle competenze, abbia una effettiva applicazione nelle politiche scolastiche. Nel periodo che va dagli anni cinquanta fino agli anni settanta la scuola rimane un mondo chiuso e il ruolo della famiglia è di sostanziale marginalità. La famiglia non entrava mai nel merito delle scelte della scuola e dell'insegnante che, in quanto docente, veniva considerato una autorità indiscussa. È solo nel 1974, con i Decreti Delegati, che viene dato l'avvio alla partecipazione dei genitori e degli studenti alla gestione della scuola. Quest'innovazione, accolta con un iniziale grande entusiasmo, è andata lentamente indebolendosi e perdendo di significato in quanto, nella realtà effettiva della vita scolastica, i genitori si sono trovati sempre più a decidere su elementi che ben poco avevano a che fare con le scelte educative. L'avvento dell'autonomia scolastica sancito dalla legge del 15 marzo 1997 n. 59, apre nuove prospettive per le relazioni scuola-famiglia. Le singole scuole, pensate come "Comunità educative", hanno il compito di elaborare per la prima volta il P.O.F. (Piano dell'Offerta Formativa). Si tratta del documento che rappresenta la vera e propria carta di identità della scuola, scritto ogni anno e presentato agli utenti del servizio, alunni e famiglie, al momento dell'iscrizione a scuola. I

¹ Art. 30: "È dovere e diritto dei genitori mantenere, istruire ed educare i figli, anche se nati fuori dal matrimonio".

INDICE

Prefazione di <i>Chiara Giaccardi</i>	7
Introduzione. Sul filo della differenza nel flusso dell'iperstoria. Natura e cultura come opportunità <i>Flavia Marcacci, Barbara Baffetti</i>	15
<i>Parte prima</i>	
Pensare	
Educare l'affettività e la sessualità nella scuola alla luce dell'originalità umana <i>Giuseppe Mari</i>	35
Il ben-essere della mente dall'età evolutiva all'età adulta: la prospettiva della Analisi Transazionale Socio-cognitiva <i>Laura Bastianelli</i>	47
Università ed educazione contro le discriminazioni di genere: un contributo pedagogico alla luce della Terza Missione dell'Università <i>Elvira Lozupone</i>	63
Il contributo del personalismo italiano: criticità, attualità e prospettive <i>Flavia Silli</i>	79
Basi biologiche e dimensione sessuata <i>Fausto Santeusano</i>	95
Amore libero, sesso protetto e altri pasticci dei <i>sapiens</i> <i>Ivan De Marco</i>	113

Parte seconda
Praticare

<i>Human Dignity Curriculum: esperienze di successo</i> di un programma internazionale <i>Anna Halpine</i>	127
RispettiAMOCi. Esperienze e prospettive <i>Barbara Baffetti, Lenida Carnevali, Stefania Logozzo</i>	145
Attraversare le parole: le relazioni affettive narrate dai ragazzi tra corpo, mente ed emozioni <i>Barbara Baffetti</i>	161
Integrare scuola e famiglie. Opportunità costruttive di collaborazione nel contesto italiano <i>Carlo S. Felice</i>	177
Gli autori	193

Edizioni ETS

Palazzo Roncioni - Lungarno Mediceo, 16, I-56127 Pisa

info@edizioniets.com - www.edizioniets.com

Finito di stampare nel mese di febbraio 2019